

**Cultura  
& Tempo libero**

**Il volume**  
«Voci dal lager» di Mario Avagliano e Marco Palmieri è uscito in gennaio per Einaudi. Palmieri presenterà il libro domani alle 18 a Bolzano. I deportati politici furono 24.000



# Voci dal lager

## Bolzano, Palmieri presenta il suo libro «I deportati politici furono "Resistenza"»

### Nel capoluogo

«Dai documenti emerge che nel campo altoatesino il livello di violenza era equiparabile a quello praticato in Germania»

«Dimmi se economicamente ce la fai altrimenti vendi pure qualcosa o contrai qualche debito il Buon Dio ci aiuterà domani a ricostruirci. Se ti riesce inviarmi pure un pacco di generi alimentari Col tuo nome sulle labbra e quello del figlio vado a letto per sognarti. Tuo Loris (Bolzano, 16.11.1944)».

La preoccupazione per la famiglia lontana, le condizioni di sopravvivenza nel lager, il bisogno di dare libertà almeno ai propri sentimenti: bastano poche righe prese a caso per entrare nel profondo di *Voci dal Lager. Diari e lettere dei deportati politici italiani 1943-1945* di Mario Avagliano e Marco Palmieri (2012, Einaudi). Proprio a Palmieri che domani alle 18 presenterà il libro a Bolzano (sala polifunzionale, piazza Angela Nikoletti, 4), abbiamo chiesto qualche approfondimento in proposito.

**Il libro sottolinea la diversa considerazione che la storia ha riservato a coloro che hanno partecipato attivamente alla Resistenza rispetto agli italiani deportati e ai prigionieri politici. Cosa si pone alla base di tale differenza?**

«I deportati politici e le loro storie devono essere considerati a pieno titolo pagina centrale della Resistenza: questo è uno dei temi fondamentali del libro. Si tratta di oppositori al nazifascismo ed è per questo che vengono catturati. Sono quasi ventiquattromila e oltre

diecimila di loro muoiono nei campi. Gli altri fanno ritorno, ma trovano un Paese che vuole voltare pagina, lasciare alle spalle i lutti della guerra. Un paese sostanzialmente non disposto ad ascoltare. A ciò si aggiunge il fatto che gli stessi deportati preferiscono chiudersi nel silenzio di fronte alle esperienze molto forti che avrebbero da raccontare. Negli anni più recenti, però, si sta facendo tantissimo per recuperare questo vuoto storiografico e di memoria. Fondamentale in questo senso *Il libro dei deportati* che ha raccolto le brevi biografie dei quasi ventiquattromila italiani deportati politici, tra i quali più di millecinquecento sono donne. Questo ci ha permesso di avere a disposizione nomi e cognomi. Con il passa parola siamo quindi risaliti di famiglia in famiglia e abbiamo raccolto gli inediti pubblicati nel libro».

### Quali le fonti della ricerca?

«L'elemento di novità è che il libro non si basa sulle memorie o le interviste successive, ma sugli scritti dell'epoca: lettere ufficiali sottoposte a censura, biglietti lanciati dalle tradotte ferroviarie, diari. La memoria successiva seppur importante, è sottoposta alla rielaborazione dovuta al senno di poi, al sapere come la vicenda è andata a finire. Il documento diretto ha il pregio di restituirci la storia raccontata con la viva voce dei protagonisti nel momento in cui emozioni, paure, speranze vengono vissute».

**È sorprendente quanta comunicazione sia riuscita ad uscire dai campi. Si parla di «mondo capovolto» del lager, ma la scrittura non dimostra come la priorità**

**dei valori fosse ben presente ai prigionieri?**

«Giusto. Nelle lettere si avverte grande preoccupazione per i familiari, ma tra le righe e anche esplicitamente emerge la paura che da un momento all'altro si possa essere deportati in Germania. Molti scritti, inoltre, rivendicano la forza degli ideali. Il sistema concentrationario nazista, prima della stessa vita, mira ad annientare la dignità dell'essere umano, considerando un oggetto nella mani del sistema. Mantenersi in vita rappresenta una forma di resistenza e la scrittura diventa il mezzo per rivendicare i propri ideali. Proprio gli ideali costituiscono il filo conduttore delle lettere e instaurano un legame fortissimo tra Resistenza e deportazione. Nei campi di transito un certo quantitativo di corrispondenza, diciamo un paio di lettere al mese, è ammesso, anche se sottoposto a censura. Il grosso riguarda però lettere clandestine che escono dal campo grazie a organizzazioni che garantiscono il contatto con l'esterno, spesso anche con la complicità di guardie del lager. Frequente anche il caso di biglietti arrotolati attorno a una pietra e lanciati oltre il reticolato».

**I tre campi italiani di Fossoli, Bolzano e della Risiera di San**



**Sabba svolgevano funzione diversa o l'assegnazione all'uno o all'altro era casuale?**

«Quello di Risiera è l'unico campo di sterminio in terra italiana. Fossoli e Bolzano sono invece campi di raccolta e transito: i deportati politici prima vengono rinchiusi nelle carceri del luogo di arresto, quindi concentrati nei campi, da qui deportati nei lager e sottoposti a un lavoro disumano che li conduce alla morte per sfinimento. Fossoli e Bolzano non operano contemporaneamente. Quando il fronte si avvicina, il campo di raccolta diventa Bolzano e quello di Fossoli viene abbandonato. Dagli scritti emerge che nel campo di Bolzano il livello di violenza e di oppressione è equiparabile a quello dei campi di concentramento nazisti. Va ricordato che con Bolzano ci avviciniamo alle fasi finali e più gravi della guerra».